

Il leader pdci e lo scontro con Forza Italia

Diliberto: Berlusconi al mio congresso? No, per la sua incolumità

MILANO — «Perché non abbiamo invitato Berlusconi? Per la sua incolumità». Oliviero Diliberto motiva così il mancato invito del Cavaliere al congresso dei Comunisti italiani, che si tiene a Rimini da venerdì 27 a sabato 29 aprile. Perché, aggiunge scherzando il segretario del Pdc, «mica i nostri starebbero lì a fotografarlo con il telefonino». Parole alle quali replica subito Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia: «Le dichiarazioni di Diliberto sono proprie di una concezione della politica disperante, che induce alla tristezza. Mi chiedo come sia possibile anche solo ipotizzare che un leader politico rischi l'incolumità fisica al congresso di un partito che si ritiene democratico». Spiega Bondi, propositivo: «Mi piacerebbe incontrarlo per fargli capire la ricchezza e la gioia di conoscere, di amare e di

imparare le persone rappresentate dagli avversari politici». Diliberto è impegnato nella preparazione del congresso, presentato ieri, e ci tiene a prendere ironicamente le distanze dal pantheon del partito democratico. Commentando un articolo di Edmondo Berselli, che ha ricostruito un ipotetico tempio dei padri nobili del Pd, spiega: «Mi piacerebbe polemizzare con lui su questo, perché

ritengo che George Clooney e doctor House facciano parte del nostro di pantheon e di nessun altro: non so se avete visto il suo film *Syriana*, ma ha detto cose molto più a sinistra addirittura di me». «Non c'è dubbio — ha aggiunto — che Clooney e doctor House sono dei nostri». Fuori dal suo personale pantheon c'è invece di sicuro Ermanno Olmi, reo di avere girato con «I cento chiodi» un film «profondamente diseducativo»,

perché «individua il libro come un pericolo da estirpare». Sul suo giudizio, oggi, converge a sorpresa anche **Alfredo Mantovano**, di Alleanza nazionale: «Sono d'accordo con Diliberto», dice alla trasmissione tv «Omnibus».

Ma pantheon a parte, il Pdc si prepara ad affrontare il suo quarto congresso nazionale proprio a Rimini, dove si concluse la storia del Pci: «Una scelta simbolica — spiega Diliberto —. È giunto il momento di invertire il percorso del big bang della diaspora». Il Pdc propone infatti un «ricongiungimento familiare», «una confederazione della sinistra, nella quale ciascuna forza organizzata mantenga le proprie strutture e i propri simboli». Con una porta aperta anche alla sinistra ex Ds, che sarà presente al congresso con Cesare Salvi.

